

CORE 'NGRATE

Francesco Forlani

“Ponete il caso che un vapore con due o trecento armati, portando cinque o seimila fucili, con un centomila franchi partisse da Genova, si dirigesse su Procida, ponesse in libertà tutti i detenuti, quindi si gettasse sulla costa, e muovesse su Napoli. Riuscirebbe? La popolazione della capitale lo asseconderebbe? Gli andrebbe incontro per armarsi? lettera di Pisacane del 15 settembre 1856 a Fanelli (da Cassese, La spedizione di Sapri). L'impresa di Pisacane parte da qui; da un'ipotesi. Il passaggio all'atto sarà quasi immediato. A meno di un anno dall'invio della lettera quella che è nota a tutti come la spedizione di Sapri, prende inizio. In una storia illustrata si dice “Nel porto di Genova salgono come passeggeri, alla spicciolata sul Cagliari, Carlo Pisacane, Giovanni Nicotera” e seguono altri venti nomi. Da un calendario dell'epoca sappiamo che è Giovedì. Giorno di sant'Egidio, protettore dei mulattieri e dei carrettieri. Sapeva Pisacane che la via del patibolo a Napoli, quella percorsa dai martiri della Repubblica Partenopea passava per il complesso conventuale di sant'Egidio? Il due Luglio, sempre di Giovedì, Pisacane muore, ucciso e non suicida come si vorrebbe. Ma torniamo alla lettera inviata a Fanelli. Quando Pisacane decide di imbarcarsi alla volta di Ponza, avendo trovato più opportuno cominciare la rivoluzione nel Cilento, è davvero convinto di potercela fare? In una poesia meno famosa di quella del Mercantini, La spigolatrice di Sapri, un poeta Francesco De Luca (Da 'all'anema' 'i Ponza, 1981) dice: « E tutt'arraggiato, comme era venuto, se ne iette ncazzato e avveluto. 'U repubblicano credeva 'i purtà 'na parola bbona e pe' chesto s'aspettava che ce abbatteveno 'i mmane. E invece 'u pigliaieno pe' brigante ca s' 'a piglia cu Re, cu Papa e cu i Santi. »

I fratelli Bandiera, Antonio Panizzi, Pisacane, tutti sacrificati sull'altare dell'ingratitudine dei liberati, verso i liberatori. In che modo interpretare il rancore della popolazione che si abbatte su di essi con inaudita violenza? Cercando materiale iconografico su Pisacane mi sono imbattuto su una doppia rappresentazione della morte di Pisacane. La “mise en scène” è la stessa. Pisacane è curvo su un lato, la sciabola sguainata, mentre i compagni muoiono tra roncole e forconi. Ma guardando più da vicino ci accorgiamo non solamente della corrispondenza con la bella e la brutta morte, del Pisacane, ma anche dei due differenti approcci al personaggio.

In una immagine (decisamente brutta, custodita al museo del Risorgimento) Pisacane è in basso. I contadini scendono verso di lui. Nell'altra è il contrario. Pisacane è in alto a destra e la popolazione inferocita rimonta le pendici per accopparlo. Nella prima un contadino tozzo, dai modi selvaggi e cruenti calpesta la bandiera italiana. Nell'altra la bandiera è protetta dal corpo di Pisacane. Nella prima c'è un galeotto che lo difende mentre nell'altra accanto al contadino scorgiamo un militare borbonico con la baionetta messa che lo trafigge. E la pistola? Nessuna traccia.

Avrei potuto cominciare da quel quadro (quale dei due) e da quelle facce. Le stesse. Mi sono appassionato alla storia di Pisacane da quando ho visto la pistola, nella bacheca del piccolo museo della nostra scuola, la Nunziatella. Che faccia ha una pistola che sia servita per un'ultima volta? Pistola è calcio, cane, bocca di fuoco. Suicidio non fu, ed eppure la storiografia pro Pisacane ha sempre ammesso questa tesi. Ed è fuoco amico quello che si dirige contro se stesso, in quell'atto estremo che è il suicidio? E' fuoco amico quello che incendia i vestiti di Jan Palach, nella piazza di Praga, in una primavera che era già inverno? E degli studenti iraniani di questi giorni? Se solo quella bocca avesse la parola, l'ultima parola, sulla vita e la morte di Pisacane. Forse dovremmo pensare al bellissimo film ed altrettanto suggestivo titolo Quanto è bello lu muriri accisu.

Nella spedizione del Pisacane c'è un'incoscienza pulsione di morte. Più che al martire, cioè quello a cui la morte è imposta, e che il martire accetta per proteggere il proprio credo, in Pisacane possiamo dire che la morte se la va a cercare, "che poteva restarsene tranquillo".

Per certi versi fa pensare più al generale Custer. Ma lo sapevate che l'unico sopravvissuto a Little Big Horn fu il trombettiere John Martin , Giovanni Martini, nato a Sala Consilina in provincia di Salerno, il 28 gennaio del 1853, stessi luoghi in cui fu ammazzato Pisacane? Di Pisacane è stato detto tutto e il contrario di tutto. Avventuriero, spia degli inglesi, don Giovanni impenitente, distruttore di famiglie, biondo, occhi azzurri. Sarà fuoco amico quello di chi non capisce, e che è volgo, popolo, popolazione, massa, gente? Ma poi perché capire? E chi? Cosa? Victor Hugo ha detto che fosse più grande dello stesso Garibaldi. Di lui Lucio Colletti ha scritto: "Ma no! Basta non confondere. Il problema è che se si hanno responsabilità o ambizioni pubbliche, non si può continuare a dormire. Una politica fatta di sogni produce incubi. Gente come Guevara c'è sempre stata, Pisacane per esempio. E ce ne saranno altri in futuro". (Corriere della sera 7/7/1997).

Età: circa 40 anni Razza: bianca Altezza: 1,73 m circa Capelli: castani, ricci, barba e baffi ricci, sopracciglia folte Naso: diritto Labbra: sottili, bocca socchiusa con tracce di nicotina. Manca il premolare inferiore sinistro Occhi: tendenti all'azzurro Costituzione: normale Così Ernesto "Che" Guevara. Non so se Pisacane fumasse. In tanto che ex allievo posso immaginare di sì, ma era biondo non castano, anche se con barba e baffi ricci. Gli occhi e le sopracciglia folte si assomigliano, ed entrambi avevano un irresistibile amore per le donne. A sconvolgermi però sono stati alcuni dettagli: (1928 - 1967) /Ernesto Che guevara muore Il 14 giugno , (1818 -1857) Carlo Pisacane muore il 2 luglio . Entrambi hanno trentanove anni, alla morte. A procurarla sono direttamente o indirettamente gli stessi, contadini, Boliviani, o del Cilento, che volevano affrancare. Ci sono solo dieci anni di differenza perChé non sia passato esattamente un secolo dall'una all'altra impresa.

Uno sbarco accompagna i rispettivi progetti e a salire sulle imbarcazioni ci sono equipaggi di circa venti persone. I diciassette uomini superstiti dell'iniziale gruppo di guerriglieri che ha iniziato l'avventura boliviana con il "Che" vengono sorpresi da cinque battaglioni di ranger.

La cosa sorprendente è che accade lo stesso con altri eroi risorgimentali. I fratelli Bandiera, in giugno, credendo trattarsi dell'insurrezione mazziniana scoppiata nel resto della Calabria ed estesasi fino Cosenza, sbarcheranno con 19 compagni. Ma le popolazioni, e bisognerebbe riflettere sul termine, sostituito in seguito da popolo, erano veramente poco avvezze alla rivolta? La storia ci dice proprio il contrario. Il Cilento si era reso protagonista delle più grandi rivolte tra il '20 e il '48. L'epilogo fu tragico e l'accanimento dei Borbone contro i rivoltosi e i paesi (Bosco soprattutto) fu così violento che scatenò l'indignazione di tutta l'Europa. In data 28 luglio 1828 Francesco I emise il seguente Decreto:

Art.1° "Il Comune di Bosco nel Circondario di Camerota nel principato Citerione è soppresso. Il suo nome sarà cancellato dall'albo dei Comuni del regno. Il suo tenimento è aggregato a quello limitrofo di San Giovanni a Piro".

Art.2° "Gli abitanti di Bosco potranno fissare il loro domicilio in San Giovanni a Piro o dovunque loro piaccia, ma né essi né altri potranno ricostruire mai più le abitazioni che formavano l'aggregato di quel comune, né in quel sito ove esisteva, né in altro dell'antico suo tenimento Dopo il ritorno nel Vallo di Diano dei Borboni".

Sanza vantava il terzo posto nella speciale classifica del più alto numero di rivoluzionari arrestati con 25 uomini così ripartiti in classi: possidenti cinque; contadini sette; Artigiani sette; Impiegati e professori cinque; Religiosi uno . Sia Carlo Pisacane che il "Che" incoraggiano i propri uomini, qualche istante prima della disfatta appellandosi ad altri liberatori. Così l'eroe sudamericano: "Raccontano che il Che disse: Non vi preoccupate, sono sicuro che non rimarrò prigioniero per molto tempo,

perché molti paesi protesteranno per me, quindi non c'è bisogno, non vi preoccupate tanto, non credo che mi succeda nient'altro." E Pisacane: "Gli ufficiali che guidano le truppe, egli andava dicendo, son miei antichi colleghi, so ben io come la pensano, mio fratello è tra loro, come dunque potete temere che intendano sterminarci? E a chi nel recargli del cibo per la giornata, esprimeva il dubbio che dovessero poi mancargli il tempo e la voglia per consumarlo, egli alludendo ai borbonici, ribatteva con un sorriso che voleva essere tranquillizzante: "bene, mangeremo assieme". Era questa loro, una fiducia nell'uomo, in se stessi, nei propri fratelli? I fratelli. Sempre nella biografia di Pisacane, curata da Nello Rosselli viene riportato un passaggio, importante, in quanto a fuoco amico, di fratello a fratello. E' la compagna di Rosolino Pilo, che gli scrive cercando di farlo desistere dall'impresa dello sbarco. Avrebbe dovuto consegnare un carico d'armi Pisacane, ma la cosa non gli riuscì. "Dio non è né può essere con la tua causa. Dio non permette le guerre civili, nelle quali il fratello uccide il fratello" e allude spietatamente alla circostanza che un fratello di Pilo, come il fratello di Pisacane è un borbonico reazionario" "Tu ami tuo fratello come un tuo padre e siete nemici di partito e fate la guerra tra voi" E cosa dire delle compagne. Enrichetta De Lorenzo, che abbandona marito e figli per Pisacane .

La storia dei rivoluzionari è costellata di tali figure femminili, piuttosto nell'ombra, come Anita Garibaldi, Cristina di Belgioioso, Margaret Fuller e Giulia Calame. Le compagne, i fratelli, la famiglia, il fuoco amico che attacca l'idea anche se giusta. Che Guevara e Pisacane, dall'inizio dell'impresa, si imbattono nelle stesse riflessioni. Scrive il "Che" "Cari vecchi, Un'altra volta sento sotto i miei talloni la costola di Ronzinante e torno sulla vecchia strada. Certamente molti mi chiameranno avventuriero, e lo sono, ma di un tipo diverso e di quelli che mettono a disposizione la propria pelle per dimostrare la propria verità. Un grande abbraccio dal vostro figliol prodigo, recalcitrante, per voi. " Eppure saranno i fratelli ad impedire a Pisacane la sorte toccata al Che. I corpi dei suoi compagni, non trecento, non tutti morti - ma poi che importa - furono sepolti in fosse comuni. "Vennero immediatamente bruciati in un immenso rogo. Solo inumato, si disse, Pisacane, per volontà di quel Musitano, che comandava le truppe borboniche, e memore d'essere stato alla Nunziatella, vent'anni prima, suo compagno di studi."

Il corpo del Che subì un destino più tragico: "in effetti una macabra scena permette, il giorno 15, ai poliziotti argentini di verificare che le impronte digitali che essi possiedono del Che - tramite la sua carta d'identità n. 3.524.272 - sono identiche a quelle della mano conservata nel barattolo di formaldeide." A conclusione di questo breve viaggio cos'altro aggiungere? Che fuoco amico è quello del fratello contro il fratello, quello dell'arma puntata alla tempia, nel gesto estremo, quello dell'idea secondo cui nessuna idea vale la pena? Certo non quest'ultima e quanto ameremmo ripetere con il Che: " Indietro? Neanche per prendere la rincorsa!" Se le popolazioni non capivano allora, perché capirebbero adesso? Nulla è più pericoloso, dei nostri giorni, del disincanto, del cinismo strisciante, di quegli stessi che proclamano la fine della politica. Che non è da che parte stare, ma sicuramente essere parte di un progetto. Di un progetto che sappia trascinare e trasportare, che ci porti a credere. Quell'infinità di cose che riguardano la felicità di un individuo e di una comunità. Dal suo fare la spesa in un supermercato al vivere di idee, e crederci, e credere che sia possibile. Avrei voluto dire a Lucio Colletti, che sfortunatamente altro che incubi, qui, non si sogna nemmeno, si dorme. Non aspettiamo, impotenti che le ultime gocce di pioggia spengano le ultime fiamme di un secolo ancora a venire. Non aspettiamo più.

Coeur ingrat

Francesco Forlani

"Prenez le cas d'un navire à vapeur avec deux ou trois cents hommes armés, transportant cinq ou six mille fusils, avec une centaine de milliers de francs en viatique, partant de Gênes, pour Procida, qui y remet en liberté tous les détenus, puis accoste pour se diriger vers Naples. Une telle entreprise réussirait-elle ? La population de la capitale viendrait-elle en aide à cette troupe ? irait-elle à sa rencontre pour s'armer ? - lettre de Pisacane du 15 septembre 1856 à Fanelli (A Cassese, l'expédition de Sapri). L'entreprise de Pisacane débute d'ici ; d'une hypothèse. Sa mise en oeuvre en sera immédiate. Depuis le départ de ce que chacun connaît comme l'expédition de Sapri et l'envoi de cette lettre, moins d'un an s'était écoulé . Une histoire illustrée légende ainsi une vignette : «Dans le port de Gênes, s'embarquent par petits groupes des passagers, parmi eux, Carlo Pisacane et Giovanni Nicotera. Ils vont à Cagliari». Suivent une vingtaine d'autres noms. D'un calendrier de l'époque nous savons que nous étions un jeudi. C'était la Saint Egide, patron des muletiers et des charretiers. Pisacane savait-il que le chemin qui menait à la potence à Naples, que le calvaire de la République parthénopeenne, étaient placés sous les auspices de Saint Egide ? Le 2 Juillet, toujours un Jeudi, Pisacane mourut, tué et non suicidé comme certains le voudraient. Mais revenons à la lettre envoyé à Fanelli. A ce moment où Fanelli décide de s'embarquer de Ponza tout en ayant la conviction qu'il fallait commencer dans le Cilento cette révolution qui, il en était convaincu, était possible. Dans un poésie moins fameuse que celle de Mercantini (La spigolatrice di Sapri), un poète du nom de Francesco De Luca écrit (Da *'all'anema 'i Ponza*, 1981) : « Et, tout aussi fâché et désespéré qu'il était enragé lorsqu'il était arrivé, il s'en alla. Le republicain croyait porter la bonne parole et pour cela il s'attendait aux louanges mais au contraire ils le considèrent comme un brigand en voulant au roi, au pape et aux saints » Les frères Bandiera, Antonio Panizzi, Pisacane, tous les sacrifiés sur l'autel de l'ingratitude de des libérés pour leurs libérateurs. Comment comprendre la rancoeur de la population qui s'est abattue sur eux avec une violence inédite ? Cherchant des informations sur Pisacane je suis tombé sur une double représentation de sa mort. La scénographie est la même. Pisacane est penché de côté, le sabre nu, ses compagnons se meurent entre fourches et faux. Mais en y regardant de plus près, nous sommes non seulement attristés par la simultanéité de la beauté et de la laideur de la mort de Pisacane mais également par les deux approches différentes du personnage. Dans la première image (définitivement laide, conservée au Musée du Risorgimento), Pisacane est en bas. Les paysans descendent vers lui. Dans la seconde, c'est le contraire. Pisacane est en haut, à droite, la population furieuse remonte dans sa direction pour l'estourbir. Dans la première, un paysan trapu piétine le drapeau italien avec rage et cruauté. Dans l'autre, Pisacane fait écran de son corps pour protéger la bannière. Dans la première c'est un forçat qui la défend tandis que dans l'autre on voit un militaire des Bourbons qui, de sa baïonnette, la transperce. Et du pistolet ? Aucune trace.

J'aurais dû commencer par ce tableau (lequel des deux) et par ces visages . Les mêmes. Je me suis passionné pour l'histoire de Pisacane quand j'ai vu ce pistolet dans la vitrine du petit musée de notre école, la Nunziatella. Quelle apparence a un pistolet qui ne servira plus ? Un pistolet c'est une gachette, un chien, une canon. Il n'y eut pas suicide et pourtant l'historiographie favorable à Pisacane a toujours admis cette thèse. Est-ce un tir ami celui qu'on dirige contre soi-même, en cet acte ultime qu'est le suicide ? Etait-il amical ce feu qui consuma Jan Palach, sur cette place de Prague, en un printemps

qui déjà annonçait la glaciation? Qu'en est-il actuellement pour les étudiants iraniens en lutte avec les mollahs ? Si seulement cette arme pouvait parler et nous dire la vérité définitive sur la vie et sur la mort de Pisacane. Peut-être devrions-nous penser au très beau film avec ce titre si suggestif : « Qu'il est beau d'avoir une mort violente ». Dans l'expédition pisacane il y avait une inconsciente pulsion de mort. Différente du sacrifice que le martyr accepte pour protéger sa foi, nous pouvons affirmer que Pisacane va au devant d'une mort désirée, «source même de sérénité».

Par certains aspects cela me fait penser au Général Custer. Mais tout d'abord, savez-vous que l'unique survivant de la bataille de Little big Horn fut un certain John Martin, Giovanni Martini, né à Sala Consilina dans la province de salerne, le 28 janvier 1853, endroit exact où fut abattu Pisacane ? De celui-ci on a tout dit et son contraire. Aventurier, espions au service des Anglais, un Don Juan impénitent, bourreau des familles, blond aux yeux bleus. Sera t-il amical le tir de qui ne comprend pas et qu'on nomme populace, population, masse, gens ? Mais pourquoi comprendre ? Et qui ? Victor hugo a dit de Pisacane qu'il surpassa même Garibaldi. A son propos Lucio Colletti a écrit : « Mais non! Il faut être lucide. Le problème est qu'on ne peut plus dormir dès lors qu'on a des responsabilités ou des ambitions publiques. Une politique faite de rêves ne produit que des cauchemars. Des gens comme Guevara il y en eut toujours et Pisacane en était. Et d'autres viendront ».(Corriere della sera 7/7/1997).

Age: Environ 40 ans ; race: blanche ; taille: environ 1,73 ; cheveux: châains et abondants; barbe et moustaches fournies ; sourcils épais ; nez: droit ; lèvres: minces ; bouche: entr'ouverte avec traces de nicotine. Manque la prémolaire inférieure gauche ; yeux: tirant vers le bleu ; constitution: normale, tel était Ernesto « Che » Guevara. De Pisacane on ne sait s'il fumait. En tant qu'ancien élève je peux imaginer que oui mais qu'il était blond et non châtain, même s'il avait barbe et riches moustaches. Les yeux et les sourcils fournis se rejoignaient et tous deux aimaient les femmes. En revanche voici quelques détails de nature à me bouleverser: Ernesto Che guevara meurt un 14 juin (1818 -1857) Carlo Pisacane un 2 juillet. (1928 -1967). Tous deux meurent à 39 ans.

Dans les deux cas, ceux-là mêmes qu'ils voulaient affranchir furent ceux qui les condamnèrent : paysans, boliviens ou du Cilento. Il n'y a finalement que dix ans entre eux comme si ce siècle qui sépare les deux épopées n'existait pas.

Un débarquement était projeté dans les deux cas et les équipages étaient composés d'une vingtaine de jeunes hommes. Les 17 survivants du groupe initial de la guérilla bolivienne avec le Che furent surpris par cinq bataillons de rangers. La chose surprenante est qu'il arriva la même chose à ces héros de l'Unité italienne. Les frères Bandiera, en juin, croyant qu'il s'agissait de l'insurrection mazzinienne écrasée dans le reste de la Calabre et jusqu'à cozenza, débarquèrent avec 19 compagnons. Mais les populations, et il conviendrait de réfléchir à ce terme, employé en lieu et place de peuple, étaient-elles réellement peu au fait de la révolte, l'Histoire nous dit précisément le contraire. Le Cilento fut partie prenante de la plus grande révolte entre les années 20 et 1848. L'épilogue en fut tragique à un point tel que l'acharnement des Bourbons contre les révoltés et les villages (celui de Bosco par dessus tout) provoqua l'indignation de l'Europe entière. En date du 28 juillet François 1er décréta :

Article 1er : « La commune de Bosco dans le canton de Camerota dans le principat de Citerione est abolie. Son nom sera supprimé du registre des communes du royaume. Son territoire est intégré à celui de San Giovanni a Piro »

Art. 2 : « Les habitants de Bosco pourront élire domicile à San Giovanni a Piro mais ni eux ni personne ne pourront plus jamais reconstruire les habitations qui constituaient cette commune ni où elles se trouvaient ni en un autre lieu du territoire-dit après le retour dans le sein des propriétés des Bourbon. ».

Le village de Sanza revendiquait la troisième place dans le classement de révolutionnaires arrêtés avec 25 hommes ainsi répartis : Propriétaires, cinq; paysans, sept ; artisans, sept ; employés et professeurs, cinq ; religieux. Autant Carlo Pisacane que le « Che » encouragèrent leurs hommes jusqu'à l'ultime instant du combat, en appelant à d'autres libérateurs après eux. Du héros sud-américain on racontait que « le Che » disait « ne vous préoccupez pas, je suis sûr que je ne resterai pas prisonnier bien longtemps, beaucoup de pays protesteront en ma faveur donc soyez sans crainte, ne vous préoccupez pas trop, je ne crois pas qu'il puisse m'arriver quelque chose. » tandis que Pisacane affirmait « les officiers qui dirigent les troupes sont d'anciens collègues, je sais parfaitement comment ils pensent, mon frère est parmi eux, comment pouvez-vous craindre qu'ils tentent de nous exterminer ? Et à celui qui lors du repas journalier évoquait des doutes quant au temps et à l'envie de le consommer, faisant allusion aux troupes des Bourbons, il répondait par un sourire qui se voulait tranquilisant; « Bien, nous mangerons ensemble ». Elle était leur, cette confiance en l'homme, en eux-même, dans leurs propres frères ? Les frères.

Toujours dans la biographie de Pisacane que nous devons à Nello Rosselli nous lisons cette information importante traitant de cette notion de feu ami, de frère à frère. La compagne de Rosolino Pilo lui écrivit pour le faire renoncer à débarquer. Il aurait dû livrer un chargement d'armes à Pisacane mais les choses n'allèrent pas comme il aurait fallu. « Dieu n'est pas et ne peut être de ton côté. Dieu prohibe ces guerres civiles dans lesquelles le frère tue le frère faisant une allusion implacable à cette situation où le frère de Pilo ou celui de Pisacane est un réactionnaire, partisan des Bourbon. » « Tu aimes ton frère comme un père et êtes ennemis politiques et vous vous faites la guerre ». Et que dire des compagnes ? Enrichetta De Lorenzo a abandonné mari et enfants pour Pisacane. L'histoire des révolutionnaires est remplie de telles figures féminines, plutôt dans l'ombre, comme Anita Garibaldi, Cristina di Belgioioso, Margaret Fuller et Giulia Calame. Les compagnes, les frères, la famille, ce feu ami qui fait à la guerre à l'idée, même si elle est juste. Che Guevara et Pisacane, dès le début de leurs entreprises, seront confrontés aux mêmes réflexions. Le Che écrivait : « Chers parents, à nouveau je sens sous mes talons les vieux os de Rossinante et je repars sur la vieille route. Certainement que d'aucuns me traiteront d'aventurier et je le suis, mais d'un genre différent et de ceux qui mettent leur peau en jeu pour la vérité. Un profond baiser pour vous de votre fiston prodigue et, rétif. » Pourtant ce seront ses frères qui protégeront Pisacane d'un sort identique à celui du Che. Les corps de ses compagnons, pas trois cents, pas tous morts, - mais qu'importe- furent ensevelis dans une fosse commune. Ils seront tout de suite incinérés. en un immense bûcher. Seul Pisacane fut inhumé, sur ordre de ce Musitano, commandant les troupes bourbonniennes, qui se rappelait avoir été, 25 ans plus tôt, son condisciple à l'école de la Nunziatella. Le corps du Che connut un destin plus tragique. « En effet, une scène macabre permit aux policiers argentins, le 15 juin, de vérifier que les empreintes d'Ernesto Guevara qu'ils possédaient d'après sa carte d'identité N° 3.524.272 étaient identiques à celles de la main conservée dans un bocal de formol. A la fin de ce voyage que nous pourrions ajouter ? Que le feu ami est celui du frère contre le frère, celui de l'arme pointée sur la tempe en geste ultime, celui de la conception selon laquelle aucune idée n'en vaut la peine ? Certainement pas cette dernière et combien nous aimerons répéter avec le Che : « Reculer ? Pas même pour un nouvel élan ! » Si les masses ne comprenaient pas hier, pourquoi le feraient-elles aujourd'hui ?

De nos jours, rien n'est plus dangereux que le désenchantement, le cynisme insidieux de ceux-là mêmes qui proclament la fin de la politique. Non pas de quel côté être mais être assurément d'un projet. D'un projet qui sache tracer et transporter, qui nous porte à croire. Cette infinité de choses qui concernent le bonheur d'un individu et d'une communauté. De so-même il faut savoir faire la dépense au marché de la vie et des idées, y croire, et croire que ce soit possible. J'aurais voulu dire à

Lucio Colletti qu'ici, à part des cauchemars, personne ne rêve. On dort. Nous n'attendons pas , imuissants, que les dernières gouttes de pluie éteignent les ultimes flammes d'un siècle encore à-venir. Nous n'attendons plus.